

LINGUA E LETTERATURA NEL BANGLADESH

P. Marino RIGON, s.x.

Per un estraneo che entra in Bangladesh e guarda solo al suo stato politico ed economico, la nazione presenta un'immagine di disgrazia e di angoscia: un governo assediato da difficoltà di organizzazione e di amministrazione, crisi di cibo e di finanze a livelli di grande emergenza, calamità naturali ricorrenti di uragani e inondazioni, la crescita della popolazione incontrollata in un paese già il più popolato del mondo.

Ma questa visione oscura della vita nazionale è allietata da un altro aspetto, della più grande importanza per il popolo ad ogni livello e legato alla lotta per l'indipendenza, la forte coscienza della identità culturale, espressa nell'arte e, soprattutto, nella lingua bengoli.

La questione della lingua fu una delle cause principali della rivolta contro il Pakistan e la forza di espressione, incisiva e brillante, della gente bengoli, sia tra i letterati che tra gli illetterati, è ben conosciuta.

L'antropologista Ralph W. Nicholas ha così riassunto la personalità e la mentalità bengoli: « I Bengoli parlano liberamente e facilmente dei problemi della loro società, e lo fanno in termini drammatici. Ma questi problemi non sono al centro del loro mondo. La maggior parte dei Bengoli, che hanno un minimo di educazione, può dar prova della sua poesia alla prima occasione. Tra la gente educata e non educata c'è un numero considerevole di cantori delle composizioni di Robindronath Tagore e di Nuzrul Islam, oppure di liriche popolari, robuste e rustiche, nate da una delle più ricche risorser di musica popolare del mondo. Le aree rurali sono il vivaio di molti attori di carattere epico, il cui talento va principalmente ad intrattenere gli abitanti del villaggio nei magnifici drammi che durano tutta la notte. Il contadino più semplice mostra una capacità raffinata per il melodramma, dipingendo la sua stessa situazione infelice con arguzia sofferente e mordente, con ironia quasi sadica ». (« Area Handbook — for Bangladesh » - FAS of American University, 1975: Washington, D.C. - pag. 157).

La lingua

I due principali ceppi linguistici dell'antica India sono la lingua dravidica e la lingua ariana. Quest'ultima fu portata in India da antichi invasori, che parlavano una lingua, o forse vari dialetti, appartenenti allo stesso gruppo delle lingue greca e latina, dell'antico persiano e delle più recenti lingue teutoniche e slave.

Uno di questi dialetti si sviluppò in forma letteraria e diventò la lingua sacra, « deb bhasa », cioè lingua divina: il Sanscrito. Il sanscrito si affermò come mezzo normale di espressione del genio indiano.

Il bengoli è un membro della famiglia delle lingue indo-europee, e rappresenta la lingua maggiormente parlata nella parte orientale dell'India. Sembra evidente che in India le lingue antiche ariane originarono diversi dialetti parlati, « prakrit », e una lingua letteraria, il sanscrito. Le lingue ariane moderne, come il bengoli, nacquero dal « prakrit » influenzato dal sanscrito: come se il « prakrit » fosse la loro madre ed il sanscrito il loro padre. Il bengoli poi si sviluppò attraverso le vicende storiche di invasioni e conquiste successive e di contatti con altre culture e civiltà.

La scrittura bengoli deriva dal sanscrito, pur in una forma semplificata e modernizzata, in cui si possono trascrivere facilmente quasi tutti i suoni. L'alfabeto ha gli stessi schemi e suoni fondamentali della lingua sanscrita.

I martiri della lingua

Il Bangladesh è forse l'unica nazione che ha avuto martiri per la sua lingua.

Subito dopo la spartizione e la partenza dall'India degli inglesi, nel 1948 i giovani del nuovo stato del Bengala orientale apertamente gridarono « No » al fondatore del Pakistan, M. Jinnah, quando questi, in un incontro pubblico dichiarò che la lingua ufficiale del Pakistan sarebbe stata solo e null'altro che l'urdu.

Il 21 febbraio 1952 studenti della Università di Dacca affrontarono le pallottole dei soldati pakistani e alcuni di loro morirono per difendere la loro cultura e la loro lingua. Il loro sangue non fu versato invano.

« Ekushe Februari », cioè 21 febbraio, è diventato per il bangladeshi una formula magica: ogni anno in questa data la nazione del Bangladesh celebra, nel ricordo dei martiri per la lingua, la ricchezza della sua letteratura e la comunione della sua cultura.

L'amore ed il genio per la poesia e l'arte in genere ha una prova nel rispetto e venerazione per gli artisti e intellettuali in tutti i livelli della società, e nelle celebrazioni annuali del giorno natale, non solo dei grandi poeti, come Robindronath Tagore e Nazrul Islam, ma anche di altri uomini d'arte e letteratura.

L'importanza dell'arte nella vita della nazione appare molto chiara anche dalla varietà di istituzioni e scuole per la promozione artistica condotte o finanziate dal Governo, a dispetto delle risorse finanziarie molto limitate.

La letteratura

La letteratura bengoli, sviluppatasi in un tempo considerevole, si divide in tre epoche: Periodo Antico, Periodo Medioevale, Periodo Moderno. Come tutte le letterature antiche, anche il bengoli cominciò con la lirica religiosa, che più tardi si sviluppò nel romanticismo ed in fine dentro una tendenza complessa di modernismo.

L'inizio della lingua bengoli e la sua letteratura si può collocare circa l'anno 1000 A.D., benché qualcuno voglia stabilirne la data due secoli prima. I testi più antichi di un bengoli accettabile sono un gruppo di poesie: 47 liriche buddiste trovate nel Nepal ai primi del secolo XX. I critici sono d'accordo nel far cadere questi scritti tra il 1000 e il 1150. Queste liriche religiose riflettono le pratiche yoghiche della scuola buddista chiamata « sa-hajiva ». Sono chiaramente non bramifiche e appaiono ispirate dalla fede nella unione comune della razza umana.

La dominazione buddista in Bengala fu abbattuta circa l'anno 1100 da una dinastia indù, che venne poi alla ribalta un secolo più tardi.

Una delle esperienze storiche determinante del Bengala accade intorno al 1200, con l'inizio delle incursioni musulmane. Nei 150 anni seguenti si diffuse la religione islamica e, insieme con conflitti, cominciarono gli accomodamenti tra gli indù e musulmani del Bengala.

Nella letteratura i 150 anni dopo il 1200 sono chiamati « età nera », oppure « età vuota », perché non rimangono scritti di questo periodo. Furono distrutti molti monasteri e i maestri bramini indù furono dispersi. Forse molte storie e poesie tramandate oralmente furono scritte più tardi. Gli scrittori infatti del periodo successivo mostrano uno stile sicuro, eredi quindi di una buona tradizione.

Epoca medioevale

Il periodo medioevale comincia circa l'anno 1350 e si estende sino al 1800: è completamente rappresentato in versi. La prosa appare solo nel secolo XIX. La struttura della letteratura tutta in poesia prova l'inclinazione e l'amore per la poesia dei bengoli.

Nella prima parte di questo periodo appaiono poesie eulogistiche, chiamate « mongol ». Durante questo tempo furono scritte anche una serie di liriche amorose, che descrivono l'amore di Radha e Krisno, divinità femminile e maschile indù. Direttamente o indirettamente la letteratura medioevale riguarda la religione e include opere per la maggior parte di autori indù. Gli scritti mostrano una preferenza per personaggi femminili e le narrazioni, comprese quelle di deità indù, affermano il tema della assimilazione e sottomissione della forza maschile al potere femminile.

Durante le ere buddiste e indù la lingua favorita della cultura di corte era il sanscrito: e durante il susseguente governo musulmano era il persiano. Il linguaggio di corte diventò convenzionale e stilizzato e gli scritti erano spesso ripetizioni noiose. I canti ed i proverbi della cultura rurale, nel linguaggio bengoli comune del tempo, sono più vivi e colorati, soprattutto nel riprodurre personalità ed esperienze reali della vita e della natura.

Gli scritti musulmani medioevali mostrano un'influenza della scuola mistica islamica del credo chiamato « sufismo ». In generale le interpretazioni del « sufi » non sono molto diverse dai credi bengoli indigeni del buddhismo tantrico, del brahmanesimo shokti e dai culti della fertilità rurale. Questa comunanza ed il fatto che i poeti indù e musulmani erano bengoli crearono tante occasioni di scambi di ispirazione e più amalgamento tra induismo e islamismo di quanto fu possibile in quello che poi diventò Pakistan. Nel Pakistan occidentale prevalse ancor più un « Islam deserto », senza compromessi, e la credenza che l'Islam del Bengala fosse corrotto da una associazione troppo stretta con l'induismo.

La letteratura medioevale non fu tutta di temi religiosi: c'è una certa quantità di versi di soggetto profano, che esaltano i governatori locali o regionali; oppure rimproverano i capi ed i colettori di tasse, o protestano per il trattamento dei bramini nei riguardi del popolo.

Epoca moderna

L'avvento degli inglesi in Bengala nel secolo XVIII ebbe un influsso grande e determinante sulla letteratura bengoli: portò la letteratura del Bengala dentro il Periodo Moderno.

Il Periodo Moderno comincia agli inizi del 1800 e continua ai nostri giorni. Gli inglesi portarono in India ed in Bengala in particolare la lingua inglese con l'educazione di stile europeo e il cristianesimo. Tutto fu ricevuto con entusiasmo. Dopo una prima ondata il diffondersi del cristianesimo diminuì, ma la popolarità della lingua inglese e della educazione occidentale prese sempre più consistenti radici. Gli scrittori cominciarono a lavorare in prosa nelle forme del romanzo, delle novelle e del giornalismo. « Gli scrittori bengoli, sia che scrivano in bengoli che in inglese, sono legati a forme e valori della letteratura occidentale, che sono diventati parte intima e inevitabile della vita intellettuale del Bengala ». (« Area Handbook for Bangladesh » - FAS of American University, 1975: Washington, D.C. - pag. 161).

Gli indù e musulmani del periodo medioevale, nonostante le differenze di setta, non erano separati dalla diversità della lingua. La separazione artificiale e solo parziale del vocabolario venne fuori più tardi. All'inizio del secolo XIX, tuttavia, il bengoli come lingua letteraria era in declino: erano favoriti, il persiano dal governo moghul, l'inglese ed il sanscrito dai dotti.

La rinascita del bengoli come mezzo letterario fu sostenuta dal 1800 in avanti dal missionario e linguista inglese William Carey (1761-1834), in Serampore e nel « Fort William College », vicino a Calcutta. Fu seguito da Ram Mohon Rae (1772-1833), che nel 1815 e 1816 scrisse due libri religiosi in bengoli. Tutti e due, Carey e Rae, sono citati dai critici come i padri della letteratura moderna bengoli.

Reagendo contro le nuove tendenze del Carey e del Rae, alcuni accademici del sanscrito affermavano che il bengoli non era altro che una lingua parlata, troppo barbara per una letteratura formale. In risposta Ram Mohon Rae compose una grammatica particolareggiata. I conservatori replicarono sviluppando un bengoli pedante e appesantito dal sanscrito, purgato da parole di origine persiana e arabica, offendendo così qualche scrittore musulmano, che prontamente accrebbe nelle sue opere i contenuti persiani e arabici.

La disputa tra gli estremisti dei due campi contribuì a divergenze settarie tra i musulmani e gli indù del Bengala. Il popolo però continuò a parlare il suo vernacolo. Le riviste, innovazione moderna, crebbero in numero. Il nome di Issor Ciandro Gupto è strettamente legato al sorgere delle riviste letterarie bengoli. Alla metà del XIX secolo era chiaro che le due lingue, in cui la stampa poteva sperare una prosperità, erano il bengoli e l'inglese, in netta preferenza all'urdu, persiano e indi. La forma scritta ricevette l'accettazione generale attorno al 1850: era una via di mezzo tra gli estremi della pedanteria e il vernacolo.

Alla ricerca d'identità

La rinascenza culturale e letteraria che ne seguì riscoprì la letteratura medioevale del Bengala. Issor Gupto, tra gli altri, cercò di creare un ponte tra la città ed il villaggio, ricordando ai bengoli istruiti, molti dei quali avevano cercato una educazione di stile inglese per trovare posti di lavoro nel governo britannico, la ricchezza culturale del loro paese, che era conservata nelle forme popolari rurali. Cominciò un'era di stimolo intellettuale e di libertà di pensiero: si sviluppò una coscienza di identità culturale nata alla luce degli orizzonti allargati dall'educazione e dall'esperienza. Crebbe la quantità ed anche la qualità degli scritti, stimolati nel campo poetico dal poeta cristiano Michael Modhu Sudon Dotto (1824-1873) e nel campo della prosa dal romanziere indù Bonkim Ciandro Ciatargi (1838-1894).

Riprese vita il dibattito teologico, specie tra le file dell'induismo e del cristianesimo e cominciò ad apparire un certo criticismo al Governo britannico. Con la rinascita culturale emerse anche il nazionalismo, che crescerà sempre più forte col passare degli anni. Circa il 1870 la lingua del bengoli moderno « era pronta per la penna di Robindronath Tagore » (T.W. Clarck: « Area

Handbook for Bangladesh » FAS of American University, 1975: Washington, D.C. - pag. 162).

Robindronath Tagore, la figura prima della letteratura bengoli, nacque a Calcutta nel 1861, figlio del « Mohorshi » (Grande Saggio), Debendronath Tagore, riformatore religioso e sociale, che successe a Ram Mohon Rae nel movimento riformista indù di visioni universali. Robindronath Tagore, educato accuratamente sotto la guida del padre e l'influenza di Ram Mohon Rae, cominciò a scrivere in tenera età, sia in versi che in prosa circa « le vite umili e le loro piccole miserie ». Questo tema e il suo amore estatico per la terra bengoli di fiumi e vegetazione lussureggiante sono le caratteristiche principali della sua opera. Nel 1901 fondò una scuola a Santiniketon, nel Bengala occidentale, che nel 1924 diventò la « Bisso Bharoti University », un centro di cultura internazionale. Nel 1913 ricevette il Premio Nobel per il suo libro di poesie, « Ghitangioli » (Offerta di Canti). Dopo la Prima Guerra mondiale cominciò a pubblicare e frequentemente viaggiò in Asia, Europa e Stati Uniti portando il suo messaggio di universalità. Morì a Calcutta l'8 agosto 1941. Il suo canto, « O mio Bengala d'oro » è il canto nazionale del Bangladesh.

Una voce del nazionalismo e indipendenza bengoli fu il poeta Kazi Nuzrul Islam, conosciuto come « il Poeta Ribelle ».

Dopo la Seconda Guerra Mondiale si sviluppò una scuola nuova di scrittori numerosi di poesie, drammi, romanzi ed altre forme. Il lavoro degli autori presenti è caratterizzato da contenuti altamente sociali e da una forte coscienza d'identità bengoli. Realismo e identità nell'atmosfera di un mondo universale anima l'impegno di tanti giovani poeti e scrittori del Bangladesh.

Note prese dai seguenti libri:

« AREA HANDBOOK FOR BANGLADESH », FAS of American University, 1975, Washington, D.C.

« BENGOLI LITERATURE » by J.C. Ghosh: Curzon Press: London, 1976.

« BANGLADESH: LAND AND THE PEOPLE » by C.S. Rahman: Associated Printers, Dacca, 1973.

« BANGLADESH », Eastern Regal Industries Ltd. Dacca, 1976.

« STORIA DELL'INDIA » by Percival Spear: Rizzoli: Milano, 1970.